

Costituzione e Mezzogiorno

IL “TERZO” RISORGIMENTO

La fase Costituente della Repubblica italiana può benissimo paragonarsi a un Terzo Risorgimento, senza spargimento di sangue ma per convergenza e spirito di servizio all'unità nazionale che tutte le forze politiche hanno democraticamente dimostrato. Inizia con l'insediamento a Montecitorio della Consulta di 400 rappresentanti politici nominati con decreto e termina con l'approvazione della Costituzione: dal 25 settembre 1945 alla fine del 1947. Il 23 febbraio vara la legge elettorale per la Assemblea costituente, il 16 marzo estende il voto alle donne, il 4 aprile recepisce lo Statuto della Regione siciliana. Il 2 giugno si svolgono il Referendum che trasforma l'Italia da Monarchia a Repubblica e le elezioni per l'Assemblea costituente che registra i primi tre partiti della nuova Italia, la D.C. col 37,2%, il Psiup col 20,7%, il Pci col 18,7%. Una volta eletta l'Assemblea per la redazione del nuovo testo Costituzionale, che manda in soffitta il vecchio Statuto Albertino, delega tale compito a una Commissione di 75 parlamentari che si suddivide in 3 Sottocommissioni. L'esame del Titolo V sulle autonomie locali e il Mezzogiorno richiede più tempo degli altri e viene discusso tra dicembre 1946 e gennaio seguente nella II Commissione, indi in Aula dal 25 maggio al 22 luglio 1947, quando l'afa

di luglio induce a fare presto in un Palazzo che non è ancora dotato di aria condizionata...

Il 6 dicembre 1946 si incomincia a discutere del Fondo di solidarietà che dovrà esserci tra Regioni ricche e povere. Un acceso confronto si svolge tra Regionalisti (DC, PDA, PRI) e Statalisti (PLI tranne Einaudi, PCI e PSI nonostante l'influenza culturale di Olivetti. Diciamo subito che vincerà il modello Siciliano, sotto una pressione indipendentista che richiama l'odierno Secessionismo Leghista e consiste in un compromesso di mezzo federalismo con singole competenze esclusive alle Regioni nell'indivisibilità della Repubblica. Niente stato federale, come ricorda Ugo De Siervo, attuale presidente della Corte costituzionale. Neanche la modifica del Titolo V avvenuta nel 2001 modificherà la forma giuridica dello Stato.

Il 6 dicembre 1946, nella II Commissione, inizia il dibattito sul fondo di solidarietà che, per la sua attualità, va richiamato. Il Valtellinese VANONI, forse il più autorevole economista democristiano presente, critica il ricorso al Fondo anche solo in "casi eccezionali" perché "Quando il Comitato incaricato di amministrarlo decidesse che la Lombardia deve dare una percentuale elevata di contributo, questa protesterebbe, oppure presenterebbe il proprio bilancio compilato in modo da dimostrare che non può dare quanto le si chiede. D'altro canto le Regioni povere, per ottenere un

contributo, cercherebbero di dimostrare, attraverso il loro bilancio, di averne bisogno.” Tra parentesi: merita di essere inviato come avvertimento alla Repubblica federale tedesca che, nel giugno 2009, grazie a una Grosse Koalition fra democristiani e socialdemocratici, è riuscita a introdurre in Costituzione una progressiva riduzione del debito pubblico, però non alto come il nostro, imponendo ai Lander l’obbligo costituzionale di raggiungere il pareggio entro il 2020 e al Governo centrale di non superare annualmente un deficit dello 0,35% del PIL a partire dal 2016. E’ comunque un esempio fatto proprio da Visco, ex ministro del Governo Prodi, che lo ha suggerito in alternativa alla Patrimoniale, più dannosa per il ceto medio e per le province meridionali dove l’edilizia verrebbe penalizzata e con essa la loro principale attività produttiva.

Tornando a Vanoni, il socialista TARGETTI precisa nella stessa seduta di Commissione che dovrebbe essere lo Stato a suddividere la somma disponibile alla solidarietà infraregionale e non le singole Regioni perché ”Di grandi opere pubbliche all’infuori dell’Acquedotto pugliese non se ne sono viste”! Il comunista GRIECO, in termini essenziali, “è convinto che non si può continuare a ignorare le esigenze del Mezzogiorno; tutto sta a vedere se il congegno proposta consenta di soddisfarvi” e il suo collega Nobile ricorda che per la costruzione di

strade in Sardegna, mentre la media nazionale è di 74 metri a km., l'isola ne ha soltanto 57, idem per le ferrovie, perciò il fondo dovrà essere nel bilancio statale. Ma il presidente della Commissione, Ruini di Democrazia e lavoro, avverte contro i nominalismi che “Anche oggi tutte le Province ottemperano alla disposizione legislativa che le obbliga ad avere un brefotrofo, ma non si può fare un confronto tra quelli delle Province ricche del nord e quelli poveri del centro e del sud”.

LA BATTAGLIA MERIDIONALISTICA PER IL FONDO DI SOLIDARIETA'

Al suo passaggio d'Aula, il tema si amplia e viene ripreso da EINAUDI, liberale regionalista, che “Osserva essere stato un danno grave che... l'istruzione elementare sia passata dai Comuni allo Stato e afferma che la burocrazia di una classe di maestri e professori che dipendono tutti da un Ministero che risiede a Roma è una delle piaghe della vita italiana, mentre LUSSU, del partito d'Azione, “riconosce che una coscienza federalistica non esiste in Italia” e NOBILE del Pci “Riconosce che lo Stato italiano debba attuare ordinamenti speciali per le Regioni che sono ai confini...ma non vede perché si voglia dare un'autonomia speciale

alla Sardegna e alla Sicilia”. Invece MORTATI, democristiano di Calabria, ricorda “che esiste una situazione particolare per le isole e non riconoscerla per le altre terre del Mezzogiorno è una contraddizione. In sostanza – afferma – il problema regionale nasce da questa frattura che c’è fra Regione e Regione italiana e la costituzione della Regione autonoma deve tendere appunto a modificare e eliminare questa frattura”. Quindi aggiunge che “Anche la finanza regionale deve tener conto delle differenze”. A questo punto, PICCIONI, pure d.c., presenta un o.d.g. concordato che “demanda ad una propria sezione la formulazione di un progetto di ordinamento regionale “generale per tutti”, dopo che “per 70 anni l’Italia meridionale ha sperimentato l’accentramento statale”. A una seduta successiva, dell’8 marzo ’47, NITTI, Unionista per la ricostruzione, spiega che in Sicilia, dov’è forte il separatismo, lo Stato incassa 4,8 miliardi di lire in 6 mesi e ne spende 8... il sud è una colonia di consumo e la Sicilia esporta in Italia 4 volte più dell’estero, perciò dobbiamo restare uniti e non autonomi. Il suo intervento verrà condiviso da TOGLIATTI nella seduta di 3 giorni dopo. Più politico invece l’ampio discorso di NENNI, leader socialista, che parte dal primo e secondo Risorgimento di popolo, quali furono l’Indipendenza e la Resistenza, sottolineando che solo nel primo federalismo e Regionalismo si

sono scontrati sotto le idee di Cattaneo e Ferrari, da un lato, e Mazzini dall'altro. Calabria e Lombardia, aggiunge, non sono uguali e "il federalismo regionale è un errore economico", meglio il solidarismo dell'unità. A luglio, è tempo di decidere. DI VITTORIO è contrario a delegare la Sanità alle Regioni per non danneggiare il sud. MORO è invece per le deleghe sull'istruzione e formazione professionale. Il quarto Governo De Gasperi è nato senza le sinistre nel maggio 1947 e s'incomincia a votare contrapposti su turismo, viabilità, urbanistica tra regionalisti e statalisti (con l'aggiunta di Bozzi e Porzio) e la motivazione è sempre quella di come favorire o meno l'interesse del Mezzogiorno. Il 10 luglio è forse la giornata più calda perché si tratta dell'Agricoltura, la sua principale attività produttiva.

Sotto la presidenza di Terracini, Nitti statuisce che l'agricoltura e foreste è materia nazionale mentre le "resistenze" sono locali; PALLASTRELLI, d.c. e già docente di cattedra ambulante, invece, si pronuncia per il passaggio alle Regioni del Corpo forestale dello Stato dopo che il fascismo ha passato tutte le competenze forestali dal Piemonte alla Calabria; GULLO, che è stato Ministro del settore, è d'accordo con Nitti e polemizza ricordando che le foreste demaniali sono le uniche rimaste pubbliche.

Richiama la storica questione delle usurpazioni in Sila e della inattività dell'iniziativa locale, perciò è

solo per un decentramento amministrativo. Quando ALDISIO, d.c. siciliano, si pronuncia per un forte sì alle Regioni, Gullo lo interrompe ed esclama “Sì, ai Baroni siciliani”! L’altro gli contesta l’inefficacia dei suoi decreti contro il Latifondo in Sicilia. Anche PIEMONTE, socialista, profetizza che se la riforma agraria dovesse consistere semplicemente nell’occupazione delle terre e poi nella distribuzione di queste terre in piccoli pezzetti ove ognuno fa quello che vuole, con i limitati mezzi che il contadino possiede, fallirebbe! E, con l’autorità di studioso, il comunista SERENI si pronuncia senza pregiudiziali per un’evoluzione agricola differenziata. Il d.c. RIVERA ricorda che “L’insistenza della battaglia del grano è una delle cause del perdurare che si lamenta del basso reddito nel Mezzogiorno” e che la sua gente attende...ma Gullo esclama :“qual è questa gente appassionata? L’assenteismo è proprio del sud”. Rivera gli risponde sognando terre fertili, agrumi splendidi, miniere d’acqua, e conclude esaltando gli agricoltori e conclude di mandare agli antiregionalisti un po’ di vino regionalista...

LE STATISTICHE E L’AGRICOLTURA

Comunque la grande giornata delle statistiche economiche è quella successiva dell’undici luglio. Vengono ripresi i dati pubblicati da Nitti nel suo “Nord e Sud” del 1900. “Per ogni 10 lire che si

riscuoteva di imposte e tasse lo Stato pagava 13 lire in Liguria, 12 nel Lazio, da 8 a 9 in Piemonte e Lombardia, meno di 5 in Abruzzo, Basilicata e Puglie. Sempre Ruini, presidente della Commissione, riferisce che nel periodo bellico 1943-6 “solo in Piemonte l’amministrazione statale ha incassato più che non speso”. Per esempio in Calabria ha speso il 50% in più di quanto abbia incassato, e nell’anno 1947 dal 20 al 35% in meno. Bisogna però tener conto – avverte – degli incassi straordinari del Prestito della ricostruzione che per un quarto è stato sottoscritto in Lombardia. Dalle cifre si passa alla realtà. MICHELI, d.c. ed ex provveditore agli studi, ricorda che “vi erano sotto di lui varie scuole che costavano allo Stato parecchi quattrini, le quali avevano solo due o tre alunni” e ritiene che “nessuna amministrazione regionale consentirà mai, come lo Stato, che si aprano scuole con così scarso numero di alunni”. Tra parentesi: sembra di udire la proposta odierna dei costi standard avanzata dalla Lega e dal Ministro Calderoli. Altra analogia: la lotta alla burocrazia centralizzata. Perché, ribadisce, “In pochi anni gli impiegati si sono raddoppiati...Di più tutti vogliono diventare impiegati e tutti vogliono laurearsi; noi abbiamo questa elefantiasi di impiegati e laureati”. Solo le Regioni potranno combattere meglio questo fenomeno (!). Finalmente, il 15 luglio arriva la proposta di emendamento SULLO, d.c., che cita

espressamente, come poi avverrà, il Mezzogiorno nel testo dell'articolo che riguarda le competenze delle Regioni: art. 113 e poi 119. Sullo ammette "che il Mezzogiorno non si può aiutare includendo una proposizione in un articolo della Costituzione" ma per rendere più tangibile un o.d.g. votato dalla seconda sottoCommissione nella seduta del 9 dicembre 1946 ritiene sia meglio "un impegno specifico da parte dei costituenti di oggi e della Camera successiva per qualcosa di concreto". Sullo è perplesso sulla proposta del suo collega di gruppo Vanoni "di ripartire, a seconda della popolazione delle varie Regioni, determinate imposte", ciò che determinerebbe "una sperequazione del Mezzogiorno". Tra parentesi: sembra di ascoltare le odierne polemiche sui criteri demografici e non di bisogno per il riparto del Fondo sanitario nazionale! Perché – spiega Sullo – il Nord ha 19 milioni di abitanti e il sud solo 13 milioni pur avendo la stessa superficie. Lo Stato, è vero, ha speso molti milioni al sud ma per lavori pubblici e la industrializzazione è rimasta al palo. Arriva il supporto di un altro collega e amico di partito, PIGNATARI, che cita Carlo Levi e il suo "Cristo si è fermato a Eboli" per correggere Eboli con Battipaglia, ancora prima. Ora "l'avvenire del Mezzogiorno è strettamente legato alla sua industrializzazione", conclude, anticipando un credo che diverrà della Svimez. La sollevazione meridionalista continua con l'intervento di

ROMANO (D.C.) che contesta le affermazioni di Gullo e Bertone circa il pessimo utilizzo del denaro ricevuto dal sud. Rincarica la dose ricordando che le industrie belliche, nella I e II guerra mondiale, hanno funzionato al nord, in aggiunta alla presenza di un esercito di più milioni di uomini tra le Alpi e l'Appennino. Inoltre, rileva che circa 600 milioni oro sono pervenuti annualmente in Italia dalle rimesse degli emigrati meridionali. E sottolinea che su ogni 100 mila abitanti, al nord esistono 333 scuole elementari e al sud appena 224 dove la popolazione scolastica si aggira sui 30 alunni a classe contro i 25 del nord e dove la percentuale di analfabetismo si aggira sul 20% circa la metà del sud. Dal 1928 al 1938, aggiunge, sono stati allestiti 552 acquedotti al nord e solo 52 al sud, nulla in Sicilia. L'82% dei Comuni del nord ha il telefono contro il 50% di quelli meridionali. Le ferrovie sono lunghe 11.600 Km. al nord e 4.900 km. al sud. Idem per irrigazione e forestazione. Più volte sollecitato dal presidente dell'Assemblea a concludere un discorso generale che aveva come pretesto l'illustrazione di un semplice emendamento, Romano vede "con terrore che purtroppo il particolarismo risorge con l'equivoco delle Regioni, che è la negazione dell'opera di Cavour e del 1860", il quale Cavour aveva creduto alle nostalgie degli esuli meridionali a Torino che rappresentavano un sud pieno di risorse per disprezzare i Borbone e

sottovalutavano che il protezionismo industriale del nord avvenisse a spese del sud. Prima del voto finale sugli emendamenti separati pro-Mezzogiorno di Mortati, Sullo e Laconi, il presidente della II Commissione, RUINI, dichiara che “si è affermata la soluzione intermedia di far sorgere la Regione con poteri e funzioni delimitati” e spiega che “il Comitato non è favorevole ai FONDI speciali o di solidarietà e preferisce i CONTRIBUTI speciali dello Stato”. Si augura che “la Costituzione viva anche quando il Mezzogiorno non avrà più bisogno di aiuti speciali e che si trovi “un punto d’incontro per deliberare questa sera l’intero articolo e avvicinarsi così alle desiderate vacanze (applausi)”. Sono le 21 e 20 quando viene approvato l’emendamento all’art.113 (poi 119) che suona :”Per provvedere ad altri scopi e particolarmente per valorizzare IL MEZZOGIORNO E LE ISOLE, lo Stato assegna per legge a singole Regioni CONTRIBUTI SPECIALI”. Il 31 dicembre 1947, allo scadere dell’Assemblea viene approvata la legge istitutiva dell’Opera valorizzazione Sila. Cinquantaquattro anni dopo, nel 2001, il termine “Mezzogiorno” sarà del tutto espunto dalla riforma Costituzionale del Titolo V ,art.119,che , in cambio della Legislazione concorrente per territorio e ferma restando la competenza primaria delle Regioni, istituisce un FONDO perequativo di capacità fiscale, verticale e

unico, per tutte le Regioni sottodotate di base imponibile (ossia anche nelle aree depresse del nord). Inoltre sono previsti “interventi (anziché contributi) speciali” per singole autonomie locali arretrate. Il nuovo art.117 assicurerà eguali Livelli essenziali di assistenza, e il 118 Cost. conferisce ai Comuni le funzioni amministrative per evitare nuovi accentramenti Regionali al posto di quelle statali o storiche. Tra parentesi: la discussione e il riesame che si propone oggi dell’art.41 sulla maggiore libertà d’impresa e il conseguente ricorso a controlli ex post anziché preventivi riguarda indirettamente il Mezzogiorno e direttamente le finalità sociali che lo Stato può ancora esigere dal mondo delle imprese e della proprietà privata per una maggiore coesione dell’unità nazionale.

pietrorende@libero.it